



**ROTTAMI**

di *Alfredo Mogavero*

*Cologno Monzese, studio Mediaset numero 20*

La ragazza giaceva sul pavimento di uno dei camerini riservati alle ballerine di *Buona Domenica*. Era giovane, longilinea, con lunghi capelli biondi e un visino da bambola di porcellana appena sporcato da una linea di trucco intorno agli occhi vitrei e fissi. In mezzo alle cosce aveva uno squarcio immane, stomachevole, dal quale il sangue continuava a uscire come acqua di cesso da un sifone scassato. Era rigida e fredda, stuprata a morte da qualcuno che, a giudicare dalle dimensioni del foro d'entrata, doveva portarsi appresso un uccello appena più piccolo di un fucile a pompa. Attorno al cadavere un capannello di gente osservava impaurito e sconvolto, ronzando frasi di circostanza come un nugolo di inutili mosche.

«È già la terza» disse Maurizio Costanzo. «Quando finirà questa storia?»

«Forse dovremmo deciderci a chiamare la polizia» suggerì un ex-tronista di *Uomini e donne*. «Non si può continuare a nascondere i corpi e a mentire alle famiglie.»

Nessuno può dire se il lungo silenzio che seguì quella frase dipendesse dal tormentato cogitare degli astanti o dallo stupore per il fatto che il ragazzo avesse finalmente proferito una frase di senso compiuto. A ogni modo, Costanzo rifiutò categoricamente quell'ipotesi.

«Non se ne parla» dichiarò. «Il casino che ne scaturirebbe sarebbe fatale per l'azienda. Già mi immagino il fango che la concorrenza ci spalerebbe addosso, costringendoci a sospendere la programmazione. E lo share? La pubblicità? Sarebbe una tragedia. No, no, questa cosa va risolta tra noi, senza che il mondo fuori ne sappia niente.»

«Io credo di sapere chi è stato» disse a un tratto una voce. Tutti si voltarono verso Ugo Blasi, storico ideatore di programmi fin dai primi anni '80, e lo fissarono con aria interrogativa. Era un uomo alla soglia della vecchiaia, smunto e triste, che non valeva più molto da quando i palinsesti erano stati invasi da reality-show e roba simile. Lui era stato uno dei padri dei programmi nazional-popolari prima dell'era *Endemol*, e adesso che le sue idee non erano più di moda sopravviveva negli studi come un fossile di un'era perduta, più per pietà della direzione amministrativa che per il reale contributo che poteva rendere. Era un avanzo, un rottame, l'ombra obsoleta di un modo di fare televisione che non esisteva più.

«Sembra assurdo» mormorò, «eppure potrebbe davvero trattarsi di *lui*. Si nasconde in questi stessi studi, e se mi fate scortare da un agente della sicurezza garantisco che non ne sentirete mai più parlare. Non chiedetemi nulla. Ditemi solo se per voi va bene.»

Un novizio della security, nemmeno ventenne, accettò di accompagnarlo. Uscirono dall'immenso fabbricato dello Studio 20 e si diressero verso un agglomerato di vecchi capannoni cadenti, abbandonati da anni a un lento sfacelo.



«Che posto è questo?» chiese il ragazzo. «Non ci sono mai entrato.»

«Sono i vecchi studi» spiegò Blasi, inspirando l'odore di chiuso e la polvere come il profumo familiare di un antico amore dimenticato. «Non li utilizzano più da quasi vent'anni, e come vedi oramai sono ridotti malaccio. Prima che tu nascessi, qui si realizzavano tutti i programmi di maggiore successo. Vedi quella porta? Dietro c'è lo studio de *Il pranzo è servito*. Dicono che sia abitato dal fantasma di Corrado, e che di notte la ruota delle portate giri come ai bei tempi, malgrado l'impianto elettrico sia fuori uso da un pezzo. Là invece c'è l'antro di Boncompagni, il cubicolo buio dove faceva entrare le ragazzine di *Non è la RAI* prima di mandarle allo sbaraglio come scimmiette ammaestrate sulla pista di un circo. Non ti piacerebbe sapere cosa succedeva al di là di quelle pareti, fidati; ancora oggi mi maledico per non aver avuto il coraggio di far scoppiare uno scandalo. Erano delle bambine, e sono state sporcate. Qualcuna purtroppo non si è mai più ripresa. Ma basta, procediamo. Attento alla testa che qui crolla tutto.»

Attraversarono corridoi ingombri di scrivanie, computer antidiluviani e vecchi vestiti di scena dalla foggia ridicola. Ogni tanto vedevano un topo, o uno scarafaggio, e Blasi gli si rivolgeva come se lo conoscesse, chiamandolo affettuosamente con un nome di persona. Accanto a lui il ragazzo cominciava a sentirsi a disagio, e teneva la mano destra incollata alla fondina della pistola.

«Chi stiamo cercando?» domandò a un tratto. «Ci vive davvero qualcuno qui?»

«“Vivere” non è il termine più appropriato» sorrise amaro Blasi, «ma sì, c'è qualcuno. Inutile che ti dica, che provi a spiegarti. Vedrai tra poco. Siamo quasi arrivati.»

Dopo un po' che camminavano cominciarono a udire una voce sgraziata, inumana, che urlava raffiche di parole incomprensibili. Sembrava provenire da oltre una porticina chiusa in fondo al corridoio, la più piccola di tutte, e cresceva d'intensità man mano che si avvicinavano. Qualche sillaba iniziava a diventare più chiara, qualche parola emergeva dal guazzabuglio generale di fonemi masticati e gracchianti, ma il senso dello sproloquio rimaneva oscuro.

«È lui?» chiese il giovane estraendo la pistola. Era bianco come una mutanda appena uscita dalla lavatrice.

«Sì» rispose Blasi. «Non mi ero sbagliato.»

«Ma chi è? Sembra un pazzo furioso. Cosa dice?»

«Non lo sa nemmeno lui, probabilmente. Avanti, entriamo e facciamola finita.»

Forzarono la porta, e furono dentro. Abbandonato sul pavimento, un torso robotico cui erano attaccati radi ciuffi di pelo rosa si dimenava orribilmente davanti a una telecamera fuori uso da decenni, la quale lo fissava impassibile. Più giù della vita il suo corpo non era altro che una lunga e spessa protuberanza di metallo, che un tempo serviva per infilarlo in posizione eretta sopra un supporto. L'affare era lordo di sangue e materiale organico. Era con quello che aveva sventrato le ragazze.

«E ora, bambini, è il momento del cartone delle quattro e messaaa! Sì, sto parlando proprio di Holly & Benji! Avete fatto merenda? Sì? Allora mettetevi comodi e...»

«Ma cosa cazzo è?» Il ragazzo, adesso, era più esterrefatto che spaventato. Fissava la cosa con ribrezzo, incapace di comprenderne la natura. Il dito gli tremava sopra il grilletto. Blasi, dal canto suo, sembrava l'uomo più triste dell'universo.



«Tanto tempo fa» mormorò con gli occhi umidi, «quando i ragazzini erano ancora ragazzini e non se ne andavano in giro a ubriacarsi, tirare coca e stuprare le compagne di classe, c'era un programma che si chiamava *Bim Bum Bam*. Questo affare, questo povero sgorbio che adesso vedi qui davanti a te, era la mascotte dello show. Li faceva divertire tra un cartone animato e l'altro, giocando scherzi birboni ai conduttori.»

«Ma... come può ancora funzionare?»

«Il programma fu chiuso quando i gusti degli adolescenti cominciarono a cambiare. I conduttori passarono ad altri programmi, lo studio chiuse, gli sponsor si rivolsero altrove. La sua spina fu staccata, ma evidentemente qualcosa dev'essere andato storto. Un corto circuito, forse, oppure chissà. Uan non si è voluto spegnere.»

«Uan?»

«È il suo nome. Gliel'ho dato io. Credevamo che fosse solo un agglomerato di ferraglia, e invece...»

«Ma perché uccide?»

«Perché è impazzito, non lo capisci stupido ragazzo? Anni e anni chiuso qui dentro, da solo, a ripetere gli stessi slogan davanti a una telecamera spenta, lanciando episodi di cartoni oramai finiti nel dimenticatoio. Ha sbroccato, fuso, il cervello gli è andato in merda! Devo essere più chiaro?»

A un tratto l'essere parve accorgersi dei due, e girò la testa con uno scatto spaventoso.

«*Piolo! Roberto!*» gridò. «*Siete tornati! Dove siete stati, eh? Va' che ho condotto da solo il programma, per tutto questo tempo! Son stato bravo, eh?*»

«Non sono Paolo, Uan» gli disse Blasi chinandosi sopra di' lui. «Paolo è andato via da tanto tempo, e anche tutti gli altri. Però sei stato bravo davvero. Sì, sei stato molto bravo.»

«*Piolo, Piolo, io non lo volevo fare! Quelle ragazze... hai visto che cosa... ma mi sentivo così solo... perché siete andati via? Piol... zzz... frzzzz...*»

Come se il ricordo di ciò che aveva fatto gli avesse sovraccaricato la memoria, il robot aveva cominciato a fremere e mandare scintille. Si dibatteva come un pesce sul pontile di un peschereccio, strisciava, girava in circolo tentando inutilmente di tirarsi su. Se non fosse stato solo un pezzo di ferro, si sarebbe detto che stesse soffrendo.

«*Piolo!*» sussurrò quando fu di nuovo in grado di parlare. «*Non ce la faccio più...*»

«Lo so» disse Blasi, e le labbra gli tremavano forte.

«*Spegnimi, Piolo. Spegnimi una volta per tutte.*»

«Sono venuto per questo, e ho portato un amico» indicò il giovane della security, impalato con la pistola in mano. «Lo farà lui. Io non ne sarei mai capace.»

Diede una carezza al mucchietto di circuiti, si rialzò e fece per uscire dalla stanza.

«Svuotagli il caricatore in testa» disse all'altro mentre gli passava accanto. «Poi chiudi tutto. Non dire a nessuno di questa storia, o ti faccio licenziare. Mi occuperò io di trovare qualche balla da raccontare a Costanzo.»

Guardando Blasi allontanarsi, il ragazzo capì il significato delle sue ultime parole: non voleva che la memoria del pupazzo Uan fosse infangata, ci teneva che almeno il suo ricordo rimanesse intatto. Per una generazione intera di quasi-trentenni, lui sarebbe rimasto per sempre l'allegro cagnaccio rosa dalle grosse ciglia e dalle orecchie cadenti, quello



che combinava un sacco di guai e si prendeva i rimproveri prima di Paolo e poi, più in là con gli anni, del conduttore che lo aveva sostituito.

«Roberto» gorgogliò il pezzo di ferro. «*Ci siamo divertiti, eh?*»

«Non mi chiamo Rober... ehm, sì, Uan, ci siamo divertiti un sacco.»

«*Sei arrabbiato con me, Roberto?*»

«No, Uan, non lo sono. Sei un bravo pupazz.... un bravo cane.»

«*Posso lanciare l'ultimo cartone?*»

«Va bene. Lancialo pure.»

Allontanandosi, a Ugo Blasi parve d'udire la voce di Uan che, felice come una volta, introduceva *L'incantevole Creamy* sghignazzando a gran voce. Sorrise, ripensando agli anni perduti che non sarebbero mai più ritornati, e alle piccole vittorie e delusioni che lo avevano accompagnato nella sua quarantennale carriera. Scosse la testa, chiuse la porta e uscì dal complesso dei capannoni in disuso. L'eco dei suoi passi nel grande cortile vuoto si mischiò a quello degli spari che provenivano da dentro, risuonando a lungo nel silenzio irreale degli studi oramai deserti.

---

Racconto vincitore della VII edizione di *Una Storia Al Mese*.



Davide Cassia: Prima di iniziare, come doveroso, ti faccio i complimenti per aver vinto la VII edizione di USAM, e, soprattutto, perché questa è la seconda volta che sali sul gradino più alto del podio. Quindi ti conosciamo già molto bene e non ti chiederò chi sei e perché scrivi. La prima domanda riguarda il racconto vincitore: *Rottami*.

Da dove è nata l'idea per questo racconto?

**Alfredo Mogavero: Non ricordo bene perché l'ho scritto più di un anno fa, ma se non sbaglio mi sono imbattuto per caso in un sito web per "nostalgici", dove oltre a Uan si parlava di programmi, pubblicità e personaggi degli anni '80. Credo che l'idea sia nata in quell'occasione.**

D: In effetti *Rottami* mi è parso nostalgico, una denuncia verso la televisione moderna che ha ben poco di originale e che copia sempre se stessa. È così? Hai nostalgia di quel tipo di programmi o vedi qualcosa di buono nella TV moderna?

**A: Più che una denuncia l'ho visto come un epitaffio di un tempo finito. Forse tutti abbiamo nostalgia della TV che guardavamo da bambini, a prescindere dalla nostra età. In un modo o nell'altro ci sembrava più onesta e ingenua, ma credo sia solo perché stiamo invecchiando inesorabilmente. A ogni modo dovrei sforzarmi davvero molto per trovare qualcosa di salvabile nella TV moderna, e ciò vuol dire che forse fa veramente schifo.**

D: L'hai scritto tutto di un fiato oppure ci hai meditato per molto tempo?

**A: Credo di averci messo due giorni dal momento in cui m'è venuta l'idea.**

D: Riesci a lavorare meglio a un racconto o a un romanzo?

**A: Non ho ancora scritto romanzi, per ora. La cosa più lunga che ho scritto è stata *Gloomville*, che presto comparirà anche sulle pagine web di XII, a quanto mi hanno detto. Non so se scriverò mai un romanzo.**

D: Per scrivere ci vuole talento o mestiere?

**A: Tutti e due, anche se forse è più facile imparare il mestiere quando hai talento che fare il percorso inverso.**

D: Credi che per uno scrittore sia importante il confronto con altri autori?

**A: Assolutamente sì. Se sono arrivato a ottenere tanti piccoli risultati (che mi hanno dato comunque grande soddisfazione) lo devo unicamente alle persone con cui mi sono confrontato prima sul forum de LaTelaNera e poi su quello di XII.**



D: Grazie alla rete, ai forum, ai blog, stiamo assistendo a un aumento di cultura “fai da te”. Cosa pensi di questo fenomeno?

**A: Secondo me è positivo. La cultura non deve seguire solo i canali convenzionali. Sempre meglio sentire più campane, per quanto stonate possano essere alcune di loro.**

D: Cosa pensi della Poesia?

**A: Che non ne capisco quasi nulla. A parte questo, ammiro chi riesce a condensare emozioni in questa forma d'arte.**

D: Che opinione hai degli editori che chiedono un contributo per la pubblicazione?

**A: Pessima. Non si può lucrare sull'entusiasmo di un emergente, soprattutto se poi si stampano prodotti scadenti, non editati e senza codice ISBN, che ammuffiranno in un magazzino o nella camera dell'autore stesso o di suoi parenti. Prima mi arrabbiavo molto con questa gente, adesso semplicemente faccio come se non esistesse.**

D: Infine una domanda che mi preme porti perché tu sei uno dei protagonisti indiscussi di questo concorso: cosa pensi di *Una Storia al Mese*?

**A: Secondo me è una grande iniziativa, perché riesce a mixare l'utilità del confronto tra autori con l'ebbrezza della competizione; mi diverto sempre molto a partecipare e ottengo tantissimi feedback che mi chiariscono le idee sui miei racconti, aiutandomi a capire se valgono o no. Dal momento che ho vinto questa edizione dovrò saltare quella di Ottobre, ma state sicuri che a Novembre mi rivedrete lì scalpitante e pronto a rimettermi in gioco.**



IL GRUPPO XII SULLA RETE:



[www.xii-online.com](http://www.xii-online.com)



[www.xii-online.com/forum](http://www.xii-online.com/forum)



[www.xii-online.com/blog](http://www.xii-online.com/blog)



[www.xii-online.com/shop](http://www.xii-online.com/shop)



<http://www.myspace.com/xiispace>



[info@xii-online.com](mailto:info@xii-online.com)

VISITA ANCHE:



[www.latelanera.com](http://www.latelanera.com)



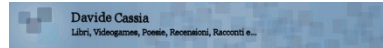
[www.ebookgratis.net](http://www.ebookgratis.net)



[www.necro.it](http://www.necro.it)



[www.cinemahorror.it](http://www.cinemahorror.it)



<http://davidecassia.blogspot.com>



[www.thrillercafe.it](http://www.thrillercafe.it)



<http://falsepercezioni.wordpress.com>



<http://strumm.splinder.com>



[www.operanarrativa.com](http://www.operanarrativa.com)



[www.scheletri.com](http://www.scheletri.com)



[www.diramazioni.it](http://www.diramazioni.it)



<http://welcome-to-midian.blogspot.com>



<http://burn-to-ash-and-bone.blogspot.com>



<http://gelostellato.blogspot.com>